

FATTI NON FOSTE PER...

il Risorto: un buon motivo per continuare a sperare

“Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza”.

Con questo celeberrimo versetto, presente nel XXVI canto dell’Inferno all’interno de “La Divina Commedia”, Dante condanna due figure dell’antichità, Ulisse e Diomede, in quanto colpevoli di aver usato in modo improprio l’ingegno loro dato dalla natura. In tal modo, il poeta ricorda ai suoi contemporanei come pure a noi oggi, che siamo frutto di una Forza buona e positiva che ci ha dato capacità, intelligenza e volontà per perseguire il bene e vivere in modo da trarre dalla nostra vita il meglio per noi stessi e per gli altri. Secoli dopo, un’altra scrittrice, Hannah Arent, filosofa e storica tedesca e testimone delle atrocità compiute dal nazismo, faceva questa considerazione: *“Gli esseri umani non sono fatti per finire; sono fatti per cominciare!”* .

Due autori distanti secoli l’uno dall’altro e tuttavia due affermazioni che evidenziano la stessa certezza: la grandezza e la dignità di ogni persona, dalla sua origine al suo destino. Ogni uomo, dice Dante, è stato pensato, voluto e creato da un Amore positivo e ciascuno, dice la Arent, ha come obiettivo ultimo della propria personale esistenza, non una “fine” bensì un nuovo inizio!

Il filosofo francese Jean Paul Sartre, che molta audience ebbe specie tra i giovani del suo tempo, cinicamente invece così scriveva: *“L’uomo: una passione del tutto inutile!”*. Che totale differenza di pensiero dai due precedenti. Del resto, ancora oggi, la cultura in cui siamo inseriti, a parole esalta le persone ma poi nei fatti è spesso mortifera e umiliante la dignità dell’uomo. Basta vedere cosa avviene non solo a livello planetario con guerre e drammi incredibili ma anche nei fatti di cronaca quotidiana onnipresenti nelle nostre realtà.

Si narra che un giorno alcuni missionari giunsero alla corte di un potente re per chiedergli il permesso di annunciare nel suo regno la loro fede. Mentre erano a colloquio con lui, da una finestra del castello entrò un uccello che fece qualche giro nella calda stanza illuminata e poi, da un’altra finestra, uscì nel buio della notte. Fu a quel punto che il re disse ai suoi interlocutori: *“Vedete, quello che è capitato a questo uccello è quello che avviene per ciascuno di noi mortali: entriamo nel mondo da una parte, giriamo per alcuni anni nella luce e nel calore della vita e alla fine usciamo verso l’ignoto. Ora, se la vostra fede fosse capace di dire il “da dove” veniamo e soprattutto “verso dove” usciamo al termine dell’esistenza, vi concederò il permesso di annunciare in tutto il mio regno la vostra religione!”*.

Carissimi amici, celebrare la Pasqua per noi credenti in Gesù, non è un modo nostalgico di rivangare una memoria storica, bella da riascoltare, ma del tutto inutile. È piuttosto occasione rinnovata per dirci di nuovo che non siamo nati per Caso per poi finire nel Nulla. È la gioia di riaffermare che la speranza non è una inguaribile ingenuità per stare a galla in mezzo ai drammi presenti nel mondo ma che essa ha piuttosto un volto, quello del Signore Gesù, il Risorto. È occasione per recuperare la coscienza dell’incredibile fortuna che ci è data: quella di appartenereGli e di essere per puro dono, suoi discepoli.

A ciascuno un gioioso augurio colmo di indicibile speranza!

don Claudio